



VELATE 1975

RICERCA sulle OPERE

della PARROCCHIA di S. STEFANO

Questo fascicolo vuole ricordare giorni ormai lontani e giorni vicini per riandare gioiosamente tutto quello che assieme abbiamo voluto realizzare a servizio della comunità.

Vuole anche essere un atto di doveroso omaggio alla buona volontà e generosità di tutta la famiglia parrocchiale di Santo Stefano in Velate di Varese.

VIENE REALIZZATO NELL'ANNIVERSARIO DEL XXV DI PERMANENZA SACERDOTALE IN PARROCCHIA DI DON LUIGI TENTI 1950-1975

Varese, 11 maggio 1975

Reverendissimo e Caro Parroco,

La ricorrenza prossima della celebrazione del XXV di ministero pastorale nella parrocchia di Velate unisce a te e a: tuoi fedeli anche il Vescovo della zona di Varese innanzitutto nel ringraziamento al Signore. Venticinque anni di presenza e di attività di un Pastore d'anime sono un segno di doni divini che, tramite il ministero sacerdotale, Cristo Buon Pastore dispensa e moltiplica in quella porzione di Chiesa che è la Parrocchia. Lui solo sa valutare questo ricco e incessante flusso di grazia!

Ma insieme al ringraziamento a Dio è giusto e doveroso compiacervi con te per la generosità dello zelo, la molteplicità delle realizzazioni, la fedeltà del ministero.

A nessuno sfuggiranno le opere compiute per rendere la Parrocchia viva e l'azione aderente alle mutate esigenze dei tempi: basta guardare! Chi ricorda e confronta la Chiesa parrocchiale di oggi, la piazza e gli edifici che ora la incorniciano, l'oratorio e casa della gioventù, la casa parrocchiale, con i medesimi ambienti di 25 anni fa, non fatica a giudicare.

Anche l'avvedutezza di favorire la nuova parrocchia di Avigno per una adeguata assistenza alla popolazione affluita per lo sviluppo edilizio torna a giusta lode di attenzione pastorale. Come ho accennato, è il sommo Pastore Gesù che vede il più vasto e più profondo lavoro nelle anime: al Vicario Episcopale toccava accennare quanto sopra per unirsi alla celebrazione dei fedeli. Su te e su loro imploro la divina benedizione.

aff.mo + f B. CITTERIO

Servo buono e fedele

È molto facile voler bene a Don Luigi. Perché è prete fin nel midollo delle ossa. Vive, infatti, il suo sacerdozio con una spontaneità, con una freschezza, con una dedizione così totale e gioiosa da farlo trasparire quasi «somaticamente»... Oh, intendiamoci, una vocazione non è come la statura e il colore dei capelli. È una risposta libera e consapevole alla voce del Signore. Comporta, quindi, gli alti e bassi della nostra umana fragilità; una vigilanza assidua, un cammino anche faticoso e sofferto, un'obbedienza alla logica della croce, sempre in contrasto con quella dell'uomo. Però, se mi è lecito un confronto, alcuni fanno trasparire la quotidiana fatica; assomigliano al Signore Gesù che sale verso il Calvario portando la croce. Altri, come don Luigi, sanno portare pace e serenità, quasi anticipo della risurrezione.

So molto bene che arrischio di ferire la sua modestia ma mi ritengo sicuro di interpretare i sentimenti di tutti se, almeno in certe occasioni, si lascia parlare il cuore senza tanti giri di parole. Perché, oltre tutto, ha un suo chiaro significato la permanenza in una parrocchia per venticinque anni. Indica fedeltà al disegno del Signore, amore alla propria gente. Anche a don Luigi, lo posso ben dire, è venuto il dubbio circa l'utilità di restare ancora a Velate per altro tempo. Un dubbio che gli fa onore, perché non dettato da ambizioni di carriera, bensì dalla preoccupazione di essere ancora strumento valido o meno nella sua missione pastorale. Quando manifeste indicazioni gli espressero piena fiducia, non esitò un istante a continuare nella stessa vigna con la consueta abnegazione.

Il nostro cordiale riconoscimento, pur doveroso e genuino, sarebbe poca cosa se non fosse avvalorato dalla promessa del Signore: «Servo buono e fedele... ».

DON MARIO ALBERTI
Prevosto di Varese

1950! - Ricordando...

È la sera del 14 marzo 1950: nello studio della mia casa di Arcisate con alcuni giovani dell'Oratorio: Pierino, Sergio, Angelo, Adriano, Luciano, Aldo ed altri, stavo preparando la Festa di S. Cesare per gli auguri al Prevosto Don Cesare Bartoli (S. Cesare è al 15 marzo). Suona il campanello e la buona Geromina va di corsa ad aprire. È Padre Cappellini Gaetano, allora al Sacro Monte Cappellano in aiuto a Mons. Angelo Del Frate. Deve parlare a Don Luigi.

Dopo calorosi saluti perché da tempo molto amici, Don Gaetano, senza tanti preamboli, dice: «Don Luigi, Mons. Bernareggi, Vicario generale del Card. Schuster, ha detto che devi andare Parroco a Velate Varesino!». «Velate Varesino? Mai sentito! Dov'è mai?». «Vai, dice P. Cappellini, è vicino al Sacro Monte. Obbedisci subito. La Madonna ti aiuterà». «Obbedisco senza chiedere nulla», rispondo. «Ma bisogna sentire il mio Prevosto».



Vi andiamo subito assieme perché P. Cappellini vuole portare la risposta al Vicario Generale ed all'Arcivescovo.

Il Prevosto ascolta compiaciuto e poi dice: «Don Luigi accetta perché hai nove anni di Ordinazione e bisogna obbedire. Domani vado io dal Prevosto di Varese, che era Mons. Giuseppe Schiavini, a presentarti».

Mons. Schiavini all'indomani mi dirà: « Don Luigi, sarai il Parroco di Velate. Tieniti pronto ad andare al più presto in Parrocchia ».

Che dovevo fare? Andare a vedere almeno? Tergiversare? Pensarci su? Come eri Parrocchia? Chiedere informazioni?

Oggi sembrano domande giuste, doverose, necessarie, per non agire imprudentemente. Ma una volta non era così! Si imparava ad obbedire prontamente. La volontà dei Superiori era quella di Dio e basta. Forse si era imprudenti: un po' temerari. Ma con Dio non si fanno calcoli umani. Bisogna aver Fede: bisogna obbedire. E la mia risposta fu: «Va bene sì, vado a Velate ».

A dire il vero dal 14 marzo al 29 aprile quante volte mi sono immaginato Velate! In tutti i modi. Come era questo Paese? Era buono? Era bello? C'era l'Oratorio? Come era la Chiesa? Riuscirò a fare il Parroco, a servire bene, a glorificare Dio, a salvare le Anime che mi affida? A trovare qualche Vocazione Sacerdotale e Religiosa?

Furono giorni di grande attesa

Il 26 aprile a Milano ho fatto gli esami col Cardinale Schuster. Il 27 mattina il mio Prevosto andò personalmente dal Cardinale a sentire l'esito. Tornò presto e dalla stazione di Arcisate alla nostra Basilica di S. Vittore diceva a tutti: «Don Luigi ci lascia; va Parroco a Velate Varesino ». E la buona e carissima Gente di Arcisate si riversò a casa mia!... Che giorni! Era il distacco dal campo della mia giovinezza, dove avevo trovato tanta gioia in mezzo ai ragazzi, a giovani generosissimi, a tanti malati, a tanti poveri, ai buoni contadini delle Cascine sparse attorno alla bella e ridente Arcisate « la perla ed il centro della Valle del Ceresio ». Quanti ricordi in quei pochissimi giorni in cui ancora potevo restare ad Arcisate. Pochissimi davvero perché il Vicario generale mi avevo mandato a dire che al più tardi per il 1° maggio dovevo essere a Velate. Non c'era nemmeno il tempo per un saluto a tanti carissimi fratelli, a tanti carissimi ragazzi, a tanti amatissimi giovani coi quali avevamo passati nove anni di grandi entusiasmi e di indicibili tormenti apostolici.

Ci pensava la buona ed indimenticabile Geromina a dire a tutti : « È la volontà di Dio ». La volontà di Dio! Ma ora bisognava pur andare a vedere.

Sabato 29 aprile

Suona la campanella del mezzogiorno. Sono per la strada del tram, al ponte. Sto per vedere la mia nuova terra, la mia nuova Chiesa, la mia nuova casa. Sto per incontrarmi con la mia nuova famiglia. Così, in silenzio, quasi di nascosto. Solo. Desidero vedere, senza essere visto. Sento la campana e prego. Ma perché il mezzogiorno suona con una campanella così? Ad una svolta vedo il Campanile: è molto malmesso ed è senza le campane più grosse.

Una voce di dentro mi dice: Non ti preoccupare. Le campane verranno. Arrivo sulla piazzetta, svolto vedo la «MIA CHIESA». Entro trepidante, col cuore in mano.

Sulla porta incontro la sagrestana, la buona Rosa, che aveva suonato il mezzogiorno. Mi guarda e mi saluta. Si ferma a guardare cosa faccio, ma non osa interrogarmi.

« Signore, ciò che conta è che Tu sei qui; è che Tu mi hai voluto qui ». Guardo la Chiesa. È tanto bella. L'Altare è stupendo, ornato benissimo perché pronto per l'addio al mio antecessore, Don Enrico Alberio, che era stato trasferito a Biumo Superiore.

All'Altare della SS. Vergine mi inginocchio ed affido a Lei la mia nuova famiglia e la mia nuova vita: colla dolcissima Mamma del cielo ci vorremmo bene, cammineremo insieme. Cigola la porta, torna la sagrestana con la R. Madre Superiora delle Suore dell'Asilo, Suor Isabella; porta in mano la bacinella delle iniezioni: veniva da un ammalato da lei assistito. Ha incontrato la sagrestana, che le ha detto d'aver incontrato un Sacerdote forestiero che le dava l'aria di essere il nuovo Parroco. Accorrono insieme in Chiesa. Suor Isabella senza alcuna soggezione chiede: « Lei è il nostro nuovo Parroco? ». Che dovevo rispondere? « Sì, perché così vuole il Signore ». Usciamo di Chiesa assieme: mi fanno gli auguri e mi esaltano Velate. Dicono: « Vedrà siamo tutti buoni. L'aspettiamo con ansia. Si troverà bene con noi ». Continuano: « Là in fondo è la Casa Parrocchiale... Qui ci dovrebbe essere l'Oratorio Maschile... ». E si sentiva il muggito delle mucche ed il ronzio di tant'altre bestiole che si vedevano gironzolare per il cortile e per la piccola piazzetta.

Al posto dell'Oratorio — che fu sempre ed è ancora la mia più grande preoccupazione ed ansia perché sono persuaso che i ragazzi di oggi sono la Parrocchia di domani — c'era una grande fattoria. Nei locali che avrebbero servito all'Oratorio c'erano sette famiglie! Ma una voce mi diceva: « Se Dio con te edificerà la Casa, chi potrà essere contro di te? ». Tornai ad Arcisate a vivere l'ultimo giorno nella mia piccola ma ridente casetta, in mezzo a tanta Gente che mi aveva e voleva e... mi vuole ancora tanto bene.

Lunedì 1° maggio 1950

Incomincia il mese della Madonna, la Mamma celeste. È la Festa di S. Giuseppe Lavoratore, Patrono del Lavoro Cristiano; si celebra la Festa votiva del Patrocinio di Maria SS.

Nella Sagrestia della Basilica di S. Vittore in Arcisate assisto alla S. Messa celebrata dal mio Prevosto, Don Cesare Bartoli, dal quale avevo imparato a *fare il Prete* con generosità, con interesse ansioso del Bene delle anime, pregando, studiando, nella gioia. Celebrava all'Altare della Madonna delle Grazie. Sono stato in Sagrestia per non distrarre la devozione del buon popolo Arcisatese e per non mostrare la mia giusta e naturale commozione in quel momento, umanamente comprensibile, di doloroso distacco. Finisce la S. Messa: *Ite, Missa est!* Andate la Messa è finita. Qui ad Arcisate la tua Obbedienza, il tuo Sacrificio, la tua Messa è finita! Va! Un'altra Famiglia ti attende per continuare con te la strada del Paradiso, il pellegrinaggio verso il Padre, verso la Casa vera. E si parte.

Una macchina pubblica carica con me la cara Geromina, Angelo Comolli, Bossi Stefano, Oreste Rossi, Pierino Broggin.

Da Arcisate a Velate il viaggio è breve. Si fa quasi in silenzio. Sembra che una pesante montagna incomba sul mio cuore. Le separazioni sono sempre dolorose. Anche per uno sposo od una sposa è così, benché lasciano la casa paterna per andare a costruire, nella gioia e nella speranza, la propria casa. Per un giovane Prete, avevo solo 34 anni, che ha dato con entusiasmo alla sua prima Famiglia tutto se stesso e ha avute tante consolazioni

dagli amati fratelli e figli in Cristo, è umano, è giusto sia così,... anche se va — obbedendo all'Amore — a costruire una nuova più grande Famiglia.

Il primo incontro definitivo con Velate.

E il 1° maggio 1950: da pochi anni è finita la guerra: vivissima è l'euforia partitica. Quando alle 7,45 arriviamo in Piazza Cordevole — ancora deserta — solo garriscono al vento molte bandiere rosse dall'alto della scalinata del Circolo. È il primo saluto, che non scoraggia affatto, ma che spinge ad aggrapparsi ci più solo a Dio. I giovani Arcisatesi guardano le rosse bandiere ed il loro caro Don Luigi e con un dolce, velato sorriso sembrano dire: « Niente paura! ».

Un sole meraviglioso illumina quel giorno, quasi a significare il Sole divino da cui solo ci si deve lasciare illuminare, quasi a lambire col suo dolcissimo calore il nuovo Parroco che arriva a donare se stesso col Signore Gesù a salvezza di tutti.

La bellissima Parrocchiale di S. Stefano alle ore 8 è strapiena di Figli in attesa del Padre, del Pastore, del Fratello maggiore. La *Schola Cantorum*, assistita da Don Luciano Migliavacca, col caro Guido in calzoncini corti all'organo e Suor Isabella con la bacchetta del Maestro innalzata, col'indimenticabile Pierino Piatti esultante, intona il *Tu es Sacerdos*.



La cara Geromina coi giovani di Arcisate si sono rannicchiati in un angolo: stanno a vedere; stanno a sentire. Pregano e piangono. *Gloria in excelsis Deo...* Si canta in latino perché è ancora lontano il Concilio Ecumenico che ci ha donato la Riforma Liturgica.

Arriva il momento atteso: vogliono sentire la voce del loro Pastore, del loro Parroco, vogliono sapere cosa dice loro anche se non è quello il giorno dell'ingresso ufficiale.

Rivivo quel momento trepidante: la voce tremava; il cuore picchiava; gli occhi erano gonfi: ma la convinzione che la Volontà di Dio è tutto, che la parola di Dio, la predicazione, l'evangelizzazione è la prima Missione del Prete, della Chiesa perché Gesù ci disse: «ANDATE A PREDICARE» mi dà vigore e forza.

Il nuovo Parroco deve salutare il suo popolo, i suoi figli, la sua Famiglia. Parlai con coraggio, con fede, con grande amore e infinita speranza. Era l'inizio del Mese della Madonna; la festa del suo Patrocinio; la festa del Patrono del Lavoro Cristiano, S. Giuseppe. Dissi: «*Per amore di Dio, con il suo aiuto, nel suo Nome, con la protezione di Maria SS. e di S. Giuseppe, lavoreremo assieme per costruire le nostre anime come tempio vivo e santo di Dio; per fare di tutti noi la grande famiglia di Dio in marcia verso il paradiso; per dare alla nostra parrocchia, nostra casa comune, tutto ciò che sarà necessario perché i suoi Figli abbiano tutto ciò che possa a loro servire per crescere nella Virtù, nell'amore a Dio ed al Prossimo e per essere pieni di gioia anche quaggiù...* ».

Si continuò a cantare con gioia: *Credo in unum Deum, Sanctus, Pater noster, Ecce Agnus Dei...* e la balaustra restò quasi deserta: poche donne; un solo ragazzo tanto buono e tanto caro sempre, anche oggi.

Ripensai a Don Bosco un mattino nella Chiesa di Maria Ausiliatrice piangente perché i suoi ragazzi non si erano accostati alla S. Comunione. La Messa è finita sull'Altare!

È incominciata nella mia nuova vita di Parroco: di Pastore che nutre, di Padre che ama. ED È UNA MESSA CHE DURA DA 25 ANNI! Forse troppi!

L'entusiasmo di allora c'è ancora, ma la voce non è più nuova come allora e forse non tocca più, non interessa più. Ha detto Gesù, ricordando un detto antico: «Nessun profeta è gradito nella sua Patria». Ma è Volontà di Dio. Ciò che Dio vuole è sempre bene per i suoi Figli. *25 anni sono tanti. SONO UNA VITA!*

Donata nella pienezza della maturità. Sempre con grande amore ed entusiasmo; senza scoraggiamenti; senza rimpianti. Con tante ansie; con tante gioie.

«IL BENE REALIZZATO PUÒ ESSERE POCO: MA L'AMORE È STATO SEMPRE TANTO. Ciò CHE CONTA È L'AMORE!».



18 Giugno 1950.

L'ingresso ufficiale in Parrocchia avvenne il 18 giugno partendo da Arcisate. Fui accompagnato dai Prevosto di Arcisate, da Don Ambrogio Trezzi, già Coadiutore di Venegono Inferiore, che mi avviò ragazzino al Collegio di Don Bosco in Valdocco a Torino nel 1929 per incominciare gli studi.

Mi accompagnarono tutti gli Arcisatesi e mi accolse Mons. Giuseppe Schiavini, Prevosto di Varese, ad A vigno, dove era convenuta tutta la Popolazione di Velate davanti alla Cappellina della Madonna Pellegrina.

Gli Avignesi avevano infiorata tutta la loro bella piazzetta. Il giovane Giuseppe Resta, presidente della Gioventù di Azione Cattolica, a nome della popolazione rivolse il primo saluto al Parroco. Fu una giornata luminosa di fede e di gioia immensa per tutti.

Alla S. Messa solenne dissi: « Vengo "*Veritatem facientem in charitate*". *Vengo a portare la verità nella carità nell'amore* ».

Nella Funzione pomeridiana venne portata in trionfo la Vergine SS. del S. Rosario che si venera in Parrocchia. Chiuse la Giornata l'Accademia della Gioventù.

Il giorno dopo si tenne l'Ufficiatura per tutti i Defunti della Parrocchia e l'incontro con tutta l'Azione Cattolica.

Dopo venticinque anni preghiamo ancora fervorosamente assieme dicendo: « O Signore, non si spenga mai l'entusiasmo e la gioia del donarsi a Te nel servizio ai Fratelli, Tuoi Figli, che Tu mi hai affidato da condurre a Te» .

DON LUIGI TENTI
Parroco

25 anni Prete a Velate

Nessun altro potrebbe spiegarci cosa voglia dire essere stato per 25 anni sacerdote a Velate se non Don Luigi. So quanto sarebbe difficile anche per lui, perché non si raccolgono esperienze, fatti, gioie, dolori in poche parole.

L'esperienza poi di ogni singolo prete, in se stessa e in relazione alla sua comunità, è certamente singolare. Io provo solo ad interpretare (penso me ne dia un modesto diritto l'aver visto seppure da posizione particolare la sua parrocchia da 18 anni), alcuni suoi sentimenti. Il sacerdote trova nella parrocchia a lui affidata la sua casa; non ha altra casa e non ha altra discendenza se non i suoi parrocchiani. Queste sono le cose e le persone per le quali vive e che cerca continuamente di porre in contatto con Dio di cui si sente il tramite.

Don Luigi si è certamente sempre posto dalla « parte di Dio » per comunicarlo ai suoi figli.

La sua predicazione di sempre, è stato questo tentativo; le celebrazioni liturgiche, ricercate con amore e con perfezione formale, la cura della istruzione catechistica ai ragazzi e la continua ricerca nei confronti dell'oratorio e... moltissime altre azioni, le più segrete, conosciute a lui solo che ci riesce impossibile ricordare, sono stati i tentativi di questo contatto. I risultati evidenti sono la fede di intere generazioni che ormai cresciute a loro volta pongono la fede nei cuori dei loro figli.

Certamente come in ogni famiglia (perché di famiglia parrocchiale si tratta) ci sono state gioie e dolori. Pensiamo ai figli che vivono marginalmente la vita di famiglia e un padre li vede così, quotidianamente per 25 anni.

Penso che il sentimento e il merito più grande sia stato la fedeltà al suo posto (25 anni nella stessa parrocchia oggi sono pochi i preti a condurli).

Il tener acceso l'entusiasmo e l'amore costante per tutti, sempre. Il credere che Dio opera anche quando niente di umano ci dà modo di vedere; il vincere la tentazione di un posto nuovo con possibilità diverse, dove ognuno sogna di realizzarsi più pienamente e il desiderio da parroco di avere un collaboratore per i giovani... e tante altre cose giuste e legittime a cui avrà certamente pensato.

Soprattutto è però sempre emerso il desiderio della fedeltà che non tradisce perché l'amore è sopra ogni cosa. Penso che, nei momenti delle decisioni, questo sentimento sia sempre prevalso ed allora ecco Don Luigi a ricordare 25 anni di fedeltà. Un « padre », così si usava chiamare il prete, rimane innanzi tutto nella propria famiglia.

Un « padre » avrebbe diritto di dire ogni tanto, come ogni padre: « Guardate cosa ho fatto per voi ». Un vero « padre » però non lo dice. I suoi figli tentano ora di ricordarlo anche se la memoria dei figli dimentica tante cose e troppo in fretta.

Ciò che non sta e non può essere scritto e raffigurato in questo lavoro sappia Don Luigi che vive nelle persone per le quali ha fatto tutto questo per 25 lunghi anni.

DON PIETRO GIOLA





Chiesa Parrocchiale

Le origini della chiesa parrocchiale sono molto antiche. La prima notizia dice che in seguito alla visita dell'Arcivescovo di Milano nell'anno 1190 il parroco, Don Antonio, ricevette l'ordine di trasferirsi ad abitare dalla casa che stava in S. Stefano in Valle (odierna S. Cassiano) vicino a S. Stefano ai Monti dove si era stabilita la maggior parte della popolazione. La costruzione della chiesa era di dimensioni più modeste dell'attuale: dall'abside si arrivava alla odierna cappella del Crocifisso. Un particolare interesse riveste il fatto della certezza che l'altare era « ambrosiano » cioè rivolto al popolo (questa è una delle motivazioni che hanno portato alla odierna sistemazione dell'altare).

Il SS. Sacramento dell'Eucaristia veniva conservato in un tabernacolo che si trovava nei pressi del campanile.

Con il trasferimento della parrocchiale, S. Stefano in Valle diventa l'odierna S. Cassiano. Nell'anno 1750 la chiesa viene allungata per essere adatta a contenere la popolazione ormai aumentata notevolmente di numero, e raggiunge le proporzioni dell'attuale.

Mancavano però ancora le quattro cappelle, ultime, costruite immediatamente dopo la grande guerra mondiale.

Nel 1947 viene costruita, per iniziativa del parroco Don Alberio, la cappella di S. Rita, dono munifico del Cav. Ettore Moretti.

Una innovazione importantissima è quella dell'altare che ha subito lungo i secoli i maggiori cambiamenti.

Nell'anno 1782 era stato inaugurato il nuovo altare perché, in seguito agli allungamenti intervenuti nella struttura della Chiesa, il vecchio altare ambrosiano non era più visibile dal popolo.

La Chiesa si abbelliva e arricchiva di un'opera d'arte nuova, anche se andava distrutto il vecchio altare ambrosiano, che aveva un valore di altro tipo, cioè rappresentava il «vero» altare del sacrificio rivolto al popolo.



... altare inaugurato nel 1782.



...l'altare com'è dall'8 dicembre 1973.

Questo mutamento nella forma degli altari non era avvenuto solo a Velate ma contemporaneamente dovunque perché, con l'esigenza della celebrazione della S. Messa di devozione dinanzi alle varie immagini della Madonna o dei Santi, si erano dapprima messe delle tavole di marmo sotto le singole immagini a modo di mensa e poi fatte delle vere costruzioni che diedero origine agli altari « laterali » nelle nostre Chiese.

Per l'altare « maggiore » poi le aggiunte furono molte: il tempietto e le varie mensole, su cui vennero posti serie di candelieri particolarmente elaborati e le immagini in rilievo dei « papi » e dei santi e in posizione centrale il tabernacolo e molti altri particolari, la cui origine era sempre dettata da motivi estetici (secondo i gusti di allora) o da motivi funzionali ma che facevano sempre più perdere la forma originaria assai spoglia ma estremamente significativa, nel senso più « religioso » del termine.

Alla luce di questi brevi cenni storici apparirà a tutti quale grave compito ci si è assunto nell'anno 1973 quando si addivenne alla decisione di obbedire «alle norme della liturgia, rinnovatasi in questi anni, ed alla esigenza di adattarne quindi la struttura dell'altare.



Particolare dell'artistico altare.

Dopo ripensamenti e progetti durati anni si è operato con la collaborazione dell'Ardi. Banfi Gaetano, della ditta Comana Carlo di Bergamo coadiuvata dalla ditta Aimetti Carlo e Alberto di Velate. La difficoltà maggiore fu quella di non distruggere l'opera d'arte dell'altare precedente e di creare il nuovo altare ambrosiano.

Una felice sintesi fu trovata da una « équipe » di persone egualmente attente a non perdere nulla dei valori d'arte ma egualmente ben informata sulle modificazioni avvenute per la riforma liturgica.

A chi osserva ora l'attuale altare, si offre una sintesi, anche visiva, della «vita » cristiana: il battistero, riportato da S. Cassiano alla sua originale funzione, richiama per tutti gli inizi della propria vita cristiana; l'ambone, da dove viene proclamata la parola di Dio, introduce ai misteri divini; la mensa, superba nella sua bellezza di marmi, richiama la centralità del mistero Eucaristico per la vita; il tabernacolo è rimasto in luogo di grande evidenza ed onore. Fanno degna preparazione a questa visione di insieme la Madonna ed il S. Stefano messi in evidenza e in onore come la loro importanza esige.



Date pure molto importanti nella storia della chiesa parrocchiale sono: il 24 marzo 1960, inizio di alcuni lavori, rimasti nascosti, ma di eccezionale importanza, quali il rifacimento del tetto e dei canali opera durata parecchi mesi ad opera dell'impresa Frascoli e Magnani; il 10 novembre 1963, festa di Cristo Re: inaugurazione delle campane elettroniche; il 10 dicembre 1963: inaugurazione del riscaldamento della Chiesa.

Da queste brevi note non può apparire tutto il valore di un'opera che ha assorbito energie, ingegno, denaro, amore di intere generazioni. Agli abitanti di Velate, vivi e defunti, va il merito sotto la guida di illuminati pastori di aver creato tutto questo e l'impegno per tutte le generazioni, che vi abiteranno, a fare della loro chiesa di mura il segno della loro comunità viva.

DON PIETRO

A DIO OTTIMO MASSIMO
E AL SANTO PRECURSORE GIOVANNI BATTISTA
AMBROGIO BIANCHI.
CONTE CAVALIERE NELLA SUA TERRA NATALE,
GIUDICE PRETORILE,
PIÙ VOLTE ISPETTORE PRESSO IMPORTANTI CITTÀ,
DELEGATO GEN. IN QUALITÀ DI PROPETTORE
PER PORRE RIMEDIO ALLA PESTILENZA,
A MEMORIA PERENNE DEL PADRE GIURECONSULTO A
URELIO E DELLO ZIO PATERNO GIOV. BATTISTA BENEMERITI
P O S E
ANNO MDCXXXIV - VII AUGUSTI

(traduzione della dedica in calce alla tela del
Battesimo di Gesù - 1634, 8 agosto)



Battistero.



Ambone.

San Cassiano

Ci sono persone anziane, che hanno l'abitudine di passare gran parte della loro giornata in un angolino della casa, intenti alle loro piccole occupazioni. Dal loro cantuccio silenzioso, con occhi così esperti delle vicende umane, guardano vivere il resto della famiglia e sono in grado di cogliere le più piccole sfumature, di valutarne la portata nel tempo, di prevederne l'evoluzione quasi inevitabile. A volte sembrano ridiventati bambini e forse per questo il loro patrimonio di saggezza viene utilizzato poco, a spizzichi, solo in momenti particolari; ma è sempre una piacevole sorpresa attingervi. Per noi la chiesetta di San Cassiano è come una di queste persone anziane. Ha visto la storia del nostro paese e dei suoi dintorni scorrerle davanti, lasciando segni inesorabili sulle sue pareti. Ha visto crescere tante case intorno a sé e poi le ha viste svuotarsi e lentamente andare in rovina. Ha visto epoche felici e pestilenze. Ha visto periodi di pace e anni di guerra. Ha battezzato intere popolazioni e le ha sepolte attorno alle sue mura. Ha accolto pellegrini e ha dato asilo a briganti. Ha cresciuto un popolo cristiano e lo ha visto partire adulto per gli altri paesi vicini. Ha dato il suo antico nome alla chiesa parrocchiale e le ha donato l'effigie del patrono. È stata munificata e derubata; festeggiata e dimenticata. Ha ben poche cose da imparare dalla osservazione della vita. E allora può non aver fretta, può non aprire il suo portone tutti i giorni, può starsene in disparte, dispensando le sue attenzioni ora ad un vecchio che si riscalda al sole, seduto sulla sua panca di sasso, ora ad un bambino che impara a camminare sul suo sagrato,



In disparte, nel suo cantuccio come una persona anziana, è un po' tagliata fuori dalla vita di tutti i giorni; ne avverte a mala pena il rumore e il trambusto, ma non se ne rammarica. Sa bene che non può sobbarcarsi la fatica di un contatto quotidiano, con tutto il paese. Però sa anche che esiste un rapporto affettivo con tutti, molto intenso, che non ha bisogno di una verifica quotidiana.

Sa di essere nel cuore di tutti, dai bambini agli adulti, ai vecchi. Sa di essere nel cuore di Velate. Le basta un rintocco di campana ogni tanto, in occasione delle ricorrenze più

solenni, per vedere ricomporsi il flusso di fedeli, che ripercorrono le stesse stradine, con lo stesso fervore da dieci, da cento, da mille anni.

Perché San Cassiano è nel cuore di Velate da sempre. Perché San Cassiano ospita sul suo altare il simulacro della Madie del popolo velatese. Questa statua di legno, molto antica, un tempo laminata d'oro ha avuto da sempre con la popolazione un rapporto molto personale. Prima di trovare la sua sistemazione a San Cassiano, era venerata dai monaci del convento del monte San Francesco. Quando poi i frati lasciarono quella sede, narra la leggenda, che due giovanotti dalle spalle robuste, salissero al convento, togliessero la statua dalla sua nicchia e la portassero in una gerla a San Cassiano. Ma la Madonna, abitata alle mistiche invocazioni dei suoi monaci, si risentì di questo trattamento un po' sbrigativo e, nottetempo se ne ritornò sul monte. Allora la gente di Velate, intimorita da tale prodigio, salì con una grandiosa processione a prendere la statua della Madonna e a trasportarla nella sua nuova sede.

Ricevuto questo riconoscimento ufficiale della sua regalità celeste, la Madonna assunse da quel momento un atteggiamento sempre più materno e protettivo.

Difese i velatesi dalle pestilenze e dalle insidie delle guerre. Accolse le loro suppliche corali e le invocazioni di ciascuno. E ancora oggi interviene nei momenti più delicati della vita parrocchiale.

Ad ogni nuova manifestazione di affetto della Madonna di San Cassiano, Velate non rimaneva indifferente, ma rispondeva con nuovi gesti di gratitudine, rivolti soprattutto alla sua dimora, a proteggerla dalla inevitabile opera del tempo, ad abbellirla e a difenderla dalle intemperie.

Perché San Cassiano rimanga nel tempo ad ospitare la Madre del nostro popolo, a testimoniare la sua fede, a costituire un punto di riferimento nei momenti di dubbio, di incertezza, di bisogno che conosceremo in futuro.

PAOLO TOGNELLA





A mezzogiorno della chiesa parrocchiale sorge la chiesetta di S. Domenico, ai Velatesi più nota, fino a qualche anno fa, come il « Battistero ». Architettonicamente la costruzione non è di grande rilievo; ha pianta rettangolare e strutture semplici; la facciata e l'interno sono di un moderato e armonico stile barocco.

Situata in posizione di secondo piano rispetto alla chiesa parrocchiale (è infatti posta su un piano più basso e ha il fronte più arretrato), quasi a simboleggiare la funzione di « aiuto » che doveva prestare ad essa, questa chiesetta non nacque però come Battistero, bensì come « oratorio » cioè luogo di preghiera e predicazione.

Fu infatti voluta da S. Carlo nella visita pastorale del 1574, perché i confratelli e le consorelle del SS. Sacramento avessero una loro chiesa dove radunarsi per cantare l'Ufficio alla Madonna e approfondire lo studio della dottrina cristiana.

Erano gli anni del Concilio di Trento, il cui scopo principale fu quello di ridare nuova vitalità allo spirito cristiano, che si era affievolito e mondanizzato nei periodi precedenti e soprattutto nel Rinascimento.

E San Carlo, che del Concilio fu anima motrice e colui che mise in pratica per primo con grande iniziativa gli insegnamenti e le conclusioni favorì il sorgere nella sua diocesi delle "Confraternite" associazioni che dovevano dare nuova vita all'apostolato cristiano con la preghiera, lo studio e l'insegnamento della dottrina. Quindi, nelle sue visite pastorali, portò anche a Velate lo stimolo apostolico delle confraternite; e per renderle più attive e dare loro un luogo dove poter concretizzare lo scopo della loro istituzione volle fosse edificata la chiesetta di S. Domenico.

In conformità allo spirito che la fece sorgere, la chiesa fu dedicata a Domenico di Guzman, Santo del XII secolo, che fu uomo di intensa preghiera, assiduo nello studio delle verità cristiane e grande predicatore.

Col passare degli anni però mutarono le situazioni storiche e con l'evolversi dei modi di vita anche la pratica del cristianesimo subì un'evoluzione. Le confraternite, pur rimanendo validi i principi ispiratori, persero man mano il loro aggancio alla realtà storica e si avviarono al declino. La chiesetta di S. Domenico seguì un po' il decadere delle confraternite, finché, sparito lo scopo che l'aveva fatta sorgere, le venne cambiata destinazione. Questo avvenne attorno al 1938 quando, volendo completare la simmetria delle cappelle nella chiesa parrocchiale, si costruì la cappella di S. Rita e ci si trovò a dover spostare il fonte battesimale. Si pensò allora di trasferirlo in S. Domenico che divenne «il Battistero», che tutti ricordano. Però con la riforma liturgica conseguente al Concilio Vaticano II viene data nuova forma al rito del battesimo.

Questo, mentre prima veniva svolto al fondo della chiesa, quasi al margine dell'attività cristiana, con la riscoperta dell'aspetto comunitario del cristianesimo, viene riproposto come cerimonia liturgica comunitaria e quindi anche il fonte battesimale deve assumere posizione centrale nella chiesa. In attuazione del nuovo indirizzo liturgico il fonte viene trasferito di fianco all'altare maggiore della chiesa parrocchiale e «l'ex Battistero» viene riparato e ristrutturato.

Si rifanno il tetto e le opere esterne di protezione. Viene ripristinata nella sua purezza la linea architettonica barocca all'interno. Si posa un altare «ambrosiano» e sulle pareti di fondo viene posto il quadro del Nuvolone raffigurante la Madonna del Rosario e S. Domenico patrono della chiesetta. Si riscopre così il suo significato originario, ridiventa «l'oratorio» di S. Domenico e sarà usata come chiesa invernale; accoglierà cioè nei periodi freddi dell'inverno in un ambiente più raccolto e meno disagiata i fedeli che si riuniranno per le celebrazioni liturgiche dei giorni feriali. Viene inaugurata nella sua ritrovata funzione il 2 settembre 1973.

CARLO ZAMBERLETTI



*Interno del « S. Domenico ».
. ripristinata nella sua purezza la linea architettonica...
. sulla parete di fondo la Madonna del S. Rosario e S. Domenico...*



Dal 1957 al 1961, ad uno ad uno vengono liberati i locali del Beneficio Parrocchiale per essere adibiti a servizio della Gioventù. Si incominciano subito i lavori di sistemazione.

Il 28 giugno 1964 da S.E. Mons. Schiavini, Vicario Generale della Diocesi, viene inaugurato il nuovo Oratorio. Consta della Sala del Cinema; di un salone ritrovo ricreativo; quattro Aule di Catechismo; del cortile pluriuso di Piazza S. Stefano, che si aggiunge al già esistente Campo sportivo di via Sarca.

L'oratorio

L'Oratorio è definito dalla tradizione un luogo in cui ci si dedica alla preghiera. Ma qual è concretamente la funzione di questa istituzione? Riteniamo sia l'ambiente in cui i bambini cominciano ad avere i primi contatti con persone che esulino dai componenti della famiglia e della scuola; ad approfondire rapporti di amicizia con gli altri; ad educarsi alla vita collettiva. La vita dell'oratorio allora non dovrebbe comprendere solo l'ora della dottrina ma, proprio per assolvere alla sua funzione educativa, dovrebbe includere anche attività ricreative: quali giochi collettivi, iniziative di carattere teatrale e organizzazione di mostre che impegnino e sviluppino le capacità dei bambini. È fondamentale per noi l'importanza dell'oratorio come istituzione che completi la formazione data dalla famiglia e sensibilizzi quest'ultima ai problemi religiosi ed educativi dei fanciulli.

La collaborazione tra famiglia e oratorio è quindi essenziale. A Velate i presupposti sopra enunciati sono parzialmente realizzati. Innanzitutto è da rilevare e da apprezzare il costante impegno di Don Luigi e delle Reverende Suore nell'assolvere l'importantissimo e non sempre sufficientemente apprezzato compito educativo.

Nei nostri oratori ogni domenica si svolge un programma di educazione catechistica che si è cercato di attuare in forma non puramente mnemonica e nozionistica ma con un metodo di insegnamento, teso a confrontare e ad adeguare le norme di vita quotidiana con la parola del Vangelo. Questo tipo di catechesi favorisce e stimola la riflessione, la meditazione ed il sorgere spontaneo di una esigenza religiosa dell'animo dei ragazzi.

Tale discorso trova corrispondenza nella disponibilità dei bambini che si mostrano interessati e pronti: ad assimilare la lezione del Vangelo. Spesso organizzano negli oratori giochi che danno ai ragazzi partecipanti la possibilità di educarsi alla vita collettiva anche nel divertimento. Purtroppo a volte manca il tempo e spesso anche la disponibilità di organizzare occupazioni di questo genere e si avverte l'esigenza di un più serio impegno per la realizzazione di attività quali esperienze teatrali e organizzazione di mostre.

Ci vorrebbe forse poi una maggior intercomunicabilità tra i due oratori per un discorso e un'attività comuni e per un costante e costruttivo confronto. I bambini comunque sono disponibili e anche naturalmente portati a iniziative di questo genere, per altro favorite dall'ambiente confortevole e sereno dell'oratorio che ha collaborato alla formazione di molti giovani, alcuni dei quali hanno scelto la via del Sacerdozio e la vocazione missionaria.

LE ORATORIANE



L'Azione Cattolica

Giungendo a Velate per strade strette ma ben asfaltate, in mezzo ad un paesaggio ricco di verdi pinete, ci si trova all'improvviso in piazza Santo Stefano: uno sguardo al campanile, alla Chiesa, al S. Domenico, all'Oratorio Maschile. Ed è qui che tornano alla mente gli anni della mia giovinezza. Il pensiero indugia non tanto sulla costruzione, sorta dove esistevano vecchie abitazioni abbattute nell'immediato dopo guerra, ma sulla vita giovanile che si è svolta per anni nel moderno e funzionale edificio e nell'ampio cortile voluto per i giochi dei ragazzi.

Non vorrei soffermarmi con occhio frettoloso o sentimentale, per uno sterile ricordo del passato; ma il pensiero corre spontaneo ai ragazzi, ai giovani, ai miei cari amici di allora, quando insieme cercavamo di fare qualcosa nell'Associazione Giovanile. Che cosa è significato per quei ragazzi, oggi uomini, quel periodo della loro vita? Quale traccia ha lasciato nel loro animo quel tempo vissuto insieme nella preghiera, nel gioco, nel divertimento spensierato, nella rumorosa baraonda domenicale e serale?

Erano quelli i tempi in cui il programma dell'Azione Cattolica “preghiera, azione e sacrificio” era motivo ispiratore dell'Associazione Giovanile.

Un programma da realizzare in mezzo ai giovani, agli aspiranti, in ogni incontro, sul piazzale dell'Oratorio sul palcoscenico, nelle adunanze settimanali dedicate alla discussione dei problemi formativi ed alle varie attività oratoriane.



Anni di generosa dedizione in un ambiente povero di mezzi ma ricco di entusiasmo. Erano i tempi in cui si faceva del gran pedalare in bicicletta, su strade polverose, su per il ripido percorso che da Avigno sale a Velate, che ci faceva sentire tutti dei Bartali e dei Coppi. Tempi in cui si trascorrevano i pomeriggi domenicali in appassionanti campionati di calcio, con squadre, arbitri, servizi stampa, bar..., su quello « stadio » strappato alla montagna dai ragazzi, armati di badili, di picconi e di tanta buona volontà! Attività podistiche che impegnavano, per alcune domeniche, tutti i ragazzi in corsa, attraverso i boschi ed i campi, in competizioni entusiasmanti. Oppure gite, con partenze all'alba, su per i ripidi sentieri verso il Sacro Monte, Campo dei Fiori e Forte d'Orino, con ritorno a sera con mazzi di fiori, come trofeo e ricordo della bella gita, premio per la faticosa giornata trascorsa sulla nostra montagna. Si sentiva molto la gioia di poter offrire al Signore la nostra fatica, il nostro tempo, il nostro sacrificio per i ragazzi. E questi intenti erano comuni ai più impegnati giovani dell'Associazione.

Ma ogni epoca ha le sue caratteristiche e lungi da me il pensiero che i giovani di allora fossero migliori o peggiori di quelli d'oggi; è certo un fatto: i tempi sono cambiati. Tuttavia ancora oggi i giovani sono chiamati ad assumere nuovi rapporti e nuovi impegni nel nome di Cristo, per dare il loro contributo nella comunità ecclesiale.

L'ascolto della Parola come incontro con Dio e come momento importante della vita è un mezzo insostituibile per la nostra crescita. Non dobbiamo dimenticare che l'aver passato gli anni della nostra giovinezza nel clima dell'Oratorio è stato per noi un grande privilegio e un grande dono. Di questo dono e di questa grazia, dobbiamo essere riconoscenti a Dio sforzandoci di dare una testimonianza di vita cristiana nella famiglia e nella società. A questo punto vorrei rivolgermi ai giovani di allora per invitarli ad un ulteriore impegno nella Chiesa in un modo nuovo e consono alla realtà familiare che stanno vivendo. Ora non sono più soli a dare una testimonianza, ma coinvolgono la famiglia che si sono formati.



Vorrei invitarli a voler conoscere i Gruppi di Comunità Familiare sorti in questi anni, che si propongono attraverso l'ascolto della Parola di Dio e di una verifica del proprio essere cristiani, di rendere gli sposi sempre più coscienti della realtà sacramentale del loro matrimonio, affinché nella società attuale offrano una testimonianza di amore e di unità della famiglia cristiana. Queste riflessioni sono favorite da una circostanza felice. Venticinque anni fa, in una bellissima domenica di giugno, sotto un cielo terso e luminoso, faceva il suo ingresso a Velate Don Luigi Tenti.

Con queste mie brevi reminiscenze desidero rinnovare gli auguri che ebbi l'occasione e l'onore di rivolgergli in quel lontano giorno a nome dei velatesi.

È a molti noto, ma soprattutto a coloro che Gli sono stati vicini in questi cinque lustri di vita parrocchiale, quanto la Sua presenza sia stata efficace e quanto la Sua azione pastorale, rivolta al bene delle anime, sia stata caratterizzata da fervore e impegno sacerdotale.

I giovani di allora, quelli d'oggi e tutte le persone di buona volontà sotto la guida e l'insegnamento del Buon Pastore hanno potuto incontrarsi con Cristo ed in questo incontro, autentico, sincero, alimentare sempre più l'amore, la carità, la comprensione verso gli altri.

In questo venticinquesimo festoso preghiamo insieme, nell'Eucaristia, per manifestare ancora una volta a Don Luigi la nostra affettuosa amicizia e rinnovare con Lui il nostro impegno di amore verso i fratelli,

Peppino Resta



Asilo

Nel 1890 la «Congregazione di carità» del comune di Velate apre un asilo per i bambini più poveri del comune, in via Carini 27, prendendo in affitto due locali nello stabile del signor Gianbattista Peri, avente come insegnante la signora Achini Luigia e come aiutante bidella la signora Fidenza Giacinta. In seguito alle donazioni degli eredi di Gianbattista Peri e Giuseppe Piatti, l'asilo assume il nome di «Peri e Piatti» e viene eretto in Ente Morale con il regio decreto 28 settembre 1902 con un patrimonio di circa 13.000 lire. L'asilo ha una amministrazione composta da 6 consiglieri, da un presidente e da un segretario.

Ha lo scopo di accogliere e custodire gratuitamente nei giorni feriali i bambini poveri di ambo i sessi dai 3 ai 6 anni, e di provvedere alla loro educazione fisica, morale ed intellettuale, nei limiti consentiti dalla loro età. Per interessamento del parroco della Rasa, il reverendo sacerdote Don Ercole Terruzzi, nel 1912 viene pure aperto ed eretto in ente morale anche l'asilo della Rasa con annessa una scuola di cucito per le ragazze. L'istituto dispone anch'esso di un patrimonio di circa 13.000 lire per opera del dott. Francesco Tonta e dall'offerta della signora Clementina Bianchi.

L'asilo assume come educatrici ed assistenti le suore di S. G. Antida Thouret. Nel 1917 anche l'asilo di Velate assume come personale le suore della stessa Congregazione.

Nel 1932 il comune di Velate viene aggregato a Varese e la nomina dei membri del consiglio di amministrazione viene devoluta al prefetto. Per quanto riguarda l'assunzione dei bambini si dà la preferenza ai più poveri, agli orfani di guerra, ai congiunti dei caduti per la causa nazionale, ai figli dei mutilati e degli invalidi.

Nel 1966 l'asilo entra a fare parte degli asili consorziati della città. Ognuno mantiene separati i patrimoni: il consorzio guida e coordina le attività didattiche, rende possibile la refezione completa, fornisce parte dei sussidi didattici, stabilisce una retta unica per le scuole materne e aiuta per quanto può i bilanci ordinari e straordinari.

La scuola materna con l'andare degli anni ha trasformato l'ambiente, ha migliorato il metodo educativo, facendo veramente una scuola di vita in funzione del bambino.

Il bambino dai tre ai sei anni raggiunge la sua autonomia; l'ambiente casa non gli consente la possibilità di crescita in tutte le sue attitudini, spesso per carenze di spazio e di rapporti. La scuola materna supplisce a queste carenze: il vivere con il compagno di diversa estrazione sociale gli permette un'esperienza completa arricchente e gli insegna i primi rudimenti del comportamento sociale; impara a collaborare con tutti a livello di lavori di gruppo e di gioco; il contatto con la natura lo abitua al senso del bello e del bene e gli fa intuire già il valore del trascendente ed il senso estremamente positivo e rasserenante di una paternità comune a tutti: quella di Dio.

Le attività vengono effettuate in tutti i settori del linguaggio: ludiche, pittoriche, plastiche, costruttive, grafiche, parlate...

Una grande possibilità offerta poi dalla scuola materna è l'educazione all'ordine, unita alla libera espressione di se stessi.

Incontestabile rimane poi il compito di supplenza per tante famiglie che per circostanze sociali e ristrettezze economiche non possono permettersi di avere con sé i propri bambini lungo le ore del lavoro.

Superfluo sembra quindi il ringraziamento da parte della comunità a tutte quelle persone che, in questa opera, sono a vari livelli coinvolti.

R.R. Suore





La Chiesa di S. Giovanni Battista

Quando il 1° maggio 1950 Don Luigi Tenti arrivò come Parroco di Velate, la Parrocchia di S. Stefano in Velate comprendeva anche le frazioni di Avigno, Buscaia, Motto, Gabanna, con un gruppo di 300 fedeli. Giuridicamente appartenenti a Velate, ma praticamente orientati, per maggior comodità, a Masnago, S. Ambrogio, Casciago.

Il Santuario della Madonna di S. Cassiano li riuniva ogni festa attorno alla Chiesa Madre ed al loro Parroco e li legava affettuosamente alla loro Chiesa Parrocchiale.

Ma dal 1957 ad Avigno cominciarono a sorgere innumerevoli condomini. Il 20 dicembre 1959 il Parroco con Mons. Rossi, allora Prevosto di Varese, consegnò le chiavi dei primi 200 appartamenti ad altrettante famiglie numerose. Da allora, in continuazione, sorgevano condomini. Avigno stava diventando una « piccola città ».

Mons. Giovanni Montini, Arcivescovo di Milano, appena arrivato in Diocesi, scendendo dal Sacro Monte, accompagnato dal Segretario, Don Macchi, dal Vicario Generale della Diocesi, Mons. Schiavini, volle incontrarsi col Parroco di Velate e Mons. Rossi.

L'incontro avvenne all'incrocio tra via Astico e via Saffi. Il Parroco di Velate chiedeva l'attenzione dell'Arcivescovo sul Rione in sviluppo e l'aiuto per la costruzione di una Cappella a servizio del Rione perché S. Cassiano non poteva più contenere tutti i nuovi fedeli, dai quali non si poteva pretendere salissero fino a Velate S. Stefano per tutte le loro necessità spirituali. Mons. Montini, dopo una lunga riflessione silenziosa, guardando le case già finite, i cantieri ancora in atto, le scuole che stavano sorgendo, prese il Parroco affettuosamente e strettamente per le mani e gli disse: *“Figliolo, se non ti opponi, io qui voglio una nuova Parrocchia”*.

Don Luigi restò un momento perplesso, poi, pensando solo al bene delle anime rispose: *« Eccellenza, per me la volontà del mio Vescovo è ordine »*. *“Bene”*, disse Mons. Montini, *« fammi la Chiesa »*.

Don Luigi divenne il « corriere » di Dio, tra Milano, Curia Arcivescovile, Ufficio Nuovi Templi, Comune, Piano regolatore. Fu aiutato in tutte le pratiche burocratiche, dall'indimenticabile Ing. Carlo Piatti.

Il 15 maggio 1961 il Cardinale Montini, in visita pastorale a Velate, presenti tutte le massime autorità religiose, comunali, provinciali, militari, pose la prima pietra della Chiesa di S. Giovanni Battista. Il Titolo fu scelto dal Card. Montini in omaggio al Santo Precursore di Cristo ed a Papa Giovanni XXIII. Il 23 dicembre 1962 la nuova Parrocchia viene giuridicamente ed ufficialmente eretta.

I buoni fedeli delle antiche frazioni di Velate sono esultanti. Don Luigi, già loro Parroco, assiste alla celebrazione della Prima S. Messa, presieduta da Mons. Rossi.

Poi ritorna a Velate certo di aver fatto un grande sacrificio: ma che era un grande dono a tutti i suoi figli di Avigno e dintorni, per il solo bene delle loro anime.

Ai Velatesi quel giorno disse: « Sì, abbiamo fatto un grande sacrificio: ma Dio certamente ci benedirà e ci ricompenserà e la nostra Madre e Regina di S. Cassiano sarà sempre con noi ad aiutarci a camminare verso il Signore! ».



L'Archivio Parrocchiale

« Con il riordino dell'Archivio Parrocchiale troveremo una storia più ampia e interessante delle Chiese di Velate e del Paese ».

Quando, alcuni mesi or sono, il M. R. Don Luigi Tenti mi espresse il desiderio di riordinare l'Archivio Parrocchiale e più ancora volle affidarmi il lavoro, provai un vero senso di soddisfazione.

Nella mia modesta esperienza mi rendevo però conto della responsabilità del lavoro e di quella certissima pazienza che il riordino insegna. Ero però sicuro che avrei trovato anche quella gioia che già avevo provato in altre simili occasioni. Più ancora avrei trovato la chiave di tanti perché che non mancano mai di fronte ad opere grandi, ad opere antiche e a cose ignote. Debbo pure aggiungere che dobbiamo una particolare riconoscenza a Don Luigi per la diligenza e lo zelo nel conservare numerosi documenti e registri. Mentre nel locale, adibito allo scopo, davo una prima occhiata a quei documenti, non potei fare a meno di ammirare il soffitto in legno, ben conservato e che raramente ebbi occasione di trovarne del genere in palazzi patrizi e in rinomati castelli: travicelli ornati da spire con disegni e fasce colorate in rosso, celeste e giallo; regoletti formanti cassettoni con sfondi rossi, azzurri con disegni di stile arabesco. In essi c'è un campo araldico portante lettere T.O. e monogrammi complicati del tipo di quelli che si trovano negli antichi strumenti. Altri hanno cifre come PBR e FB in campo bianco, sigle sicuramente dei Nobili Bianchi. In una trave stà segnata la data 1418. È un'opera d'arte meritevole di conservazione e ammirazione, per ciò ho ritenuto farne cenno.

È questo l'ambiente che conterrà l'Archivio e, dove svolgo il lavoro di riordino. Il concetto, che molti si fanno di un Archivio, si riduce ad una imperfetta cognizione di raccolta di vecchie carte di « un certo interesse ». Per chi lo apprezza, per chi lo sfoglia, per chi vuole scrutare in un'era lontana, spesse volte avvolta da impenetrabile mistero, quei documenti sono più importanti di un tesoro.

Già nell'epoca romana esistevano gli Archivi allora chiamati « Tabularium ». Tertulliano assicura che negli « atti di censimento di Augusto », si trova censita la « Sacra Famiglia », testimonianza degna della fede e della natività di Cristo.

Una storia degli Archivi non mi è permessa in breve. Si ha memoria dei registri del Pontefice Leone I (anno 440-461 dopo Cristo) e di numerosi altri Pontefici.

L'Archivio Parrocchiale divenne pertanto non solo il custode dei diritti religiosi ma, fino al sorgere dei Comuni, uno strumento essenziale della cura non solo pastorale ma anche civile-notarile-giuridica.

Dopo il Concilio di Trento furono emanate Bolle Pontificie, Canonici Diocesani da S. Carlo e dai suoi successori in materia della tenuta degli Archivi. È dagli Archivi Vaticani, Diocesani, Parrocchiali che ormai formano un trattato, che troviamo documenti non reperibili altrove, ed è su quelli che si svelano i segreti delle vicende umane dove i secoli hanno messo un loro sigillo di oblio.

Nel mio lavoro i documenti, man mano che riaffiorano, illuminano un fatto, sedano una data, illustrano un'opera, trovano degna sistemazione in speciali raccoglitori. Classificati per argomento faranno nascere l'Archivio. E da dire che molti documenti, in tante Parrocchie e Monasteri, per incuria, per il luogo non adatto in cui furono deposti, andarono distrutti; altri furono saccheggiati e trasferiti altrove, molti in Francia, durante la famosa Repubblica Cisalpina e dominazione francese.

La curiosità e la necessità di più ampie notizie e date storiche mi hanno indotto a ricerche presso gli Archivi della Curia Arcivescovile di Milano, dove ho avuto la possibilità di reperire, attraverso un centinaio di volumi, numerosi documenti e così raccogliere presso il nostro Archivio oltre trecento fotocopie dei predetti documenti.



La casa parrocchiale prima del restauro.

Qui debbo ringraziare il signor Castelli Giuliano, che mi ha aiutato nel lavoro materiale delle ricerche, e la signorina Robertina Taglioretti che, tempo libero, mi è preziosa collaboratrice nella parte descrittiva

Non appena l'Archivio sarà completamente riordinato e L. nostre D:n avrà la possibilità di fare stampare il "Regesto" (meglio l'inventario e il contenuto dei documenti, che vanno per ora dal 1500 ai giorni nostri) lo studioso appassionato, il *curioso* ed anche il *profano*, *potranno trovare*: nelle pergamene (perfino con Bolle Pontificie), negli Atti notarili, negli Strumenti, nelle note dei Legati e dei Benefici, negli Avvisi Arcivescovili, negli Avvisi Governativi, nelle relazioni delle Visite Pastorali, Vicariali, Regionali, nelle descrizioni della Chiesa Parrocchiale e Sussidiarie, degli affreschi, dei campanili, delle campane, degli organi, nelle sentenze, nelle vertenze ed anche nelle cose secondarie, notizie di notevole interesse che possono formare materia di profondo studio. Da questi non tarderà ad accorgersi, come diceva lo storico Brambilla e Pier Franco Volontè, che Velate era un Municipio Romano. Notizie già ci svelano che nell'antico Cimitero vicino alla Chiesa dei SS. Ippolito e Cassiano, di grande rinomanza, esistevano epigrafe romane. Sempre il Brambilla cita una iscrizione sepolcrale nella Chiesa di S. Cassiano, dedicata alla cristiana Onorata, del seguente tenore:

HIC-REQUIESCIT IN PACE-HONORATA-
H...QUAE-VIX-AN-XXVI- D.... KAL-Mart-HER-ET-
BAL-VV.CC. - KONLIB

(« Onorata fu deposta il 1° Marzo sotto i Consoli Herminirico e Basilico, uomini chiarissimi - l'anno 465 »).

Nei documenti di una Visita Pastorale del 1574 a Velate, fatta dal Cardinale Carlo Borromeo (S. Carlo), fra le tante notizie, interessano la descrizione e le prescrizioni per la Chiesa detta di « S. Francesco in Pertica » allora esistente sulla vetta del Monte omonimo (il Monte S. Francesco) a sinistra del torrente Vellone, di fronte al Sacro Monte a 650 metri di altezza. C'è molto da dire dei Registri dei Battesimi, che iniziano dal 1573, subito dopo il Concilio Tridentino (non facile a trovarsi nelle Parrocchie). In quei libri, talvolta polverosi e trascurati, « si allineano negli anni i nomi di coloro che sono gli eletti del Paradiso e che guardano con riconoscenza la Parrocchia che li ha generati alla Fede ». Così ci sono i libri dei Cresimati dal 1795; dei Matrimoni dal 1741; sulle statistiche degli Stati d'Anime. Con questi, risalendo nei secoli, si può costruire un grande Albero Genealogico familiare.

Un insignificante registrino dei Morti (13 ottobre 1613-6 maggio 1633) ben conservato nella scrittura (scaturito da quel mucchio di carte), con dolore ci porta alle persone care che ci hanno preceduto. Sono numerose e giovani quelle elencate negli anni 1629-1630, recanti la postilla: « morte di peste » o « cum suspitione peste ». È segno evidente che anche la nostra terra non fu risparmiata dal terribile morbo, la famosa peste narrata dal Manzoni nei « Promessi Sposi ». È altrettanto commovente il leggere che furono assistite dal Parroco e da altri Sacerdoti che in ogni ora e momento adempiono al loro dovere con umiltà, sacrificio e eroismo. Non si possono, fra i documenti, ignorare i Parroci.

In una pergamena dell' 11 luglio 1409, si legge il nome del Rettore Giovannino da Carimate.

Una del 1466 ci svela il nome del Prete Don Pietro Mazzi. Un'altra del 1491, riguardante un testamento, il Parroco Don Giovanni Antonio de Bexutio.

In un verbale del 1571, notiamo che il giorno 4 del mese di marzo, mentre celebrava la S. Messa, moriva il Parroco e Rettore della Chiesa di velate, Don Antonio Ordeo.

Questi vanno ad aggiungersi a quelli che già conoscevamo a partire dall'anno 1573, fino al nostro caro Don Luigi che in questi giorni compie il Suo XXV anniversario di BUON PASTORE di questa nostra Parrocchia.

Edgardo Tagliaferri

Velate di Varese, 20 aprile 1975.



La Grotta alla SS. Vergine di Lourdes

Nel bellissimo giardino verde dell'Oratorio maschile il 19 marzo 1962 è inaugurata la Grotta di Lourdes a compimento di un Voto fatto nel 1958: avere liberi i locali del Beneficio Parrocchiale per sistemare l'Oratorio maschile ed a ricordo del Primo centenario dell'apparizione della SS. Vergine a Lourdes.

